



e in caserma per gli alpini

na de- Copetti, Renzo Cignini, Lino Clochiatti. La foto è stata
 l-arre- inviata da Claudio Morandini da Qualso per ricordare i
 ntonio "fradis di nae"

ne nazionale alpini, che si è rivelata negativa; quindi vorrei fare delle precisazioni in proposito: non essendo il defunto iscritto alla nostra associazione è quindi comprensibile che ai nostri associati fosse sconosciuto (molti di coloro che si definiscono non alpini d'adunata ma alpini dentro - e mi riferisco allo scritto - trovano inutile confluire nelle nostre file, forse in ricordo dei loro dolorosi trascorsi in divisa, ed è giustificato) quindi alle sue esequie non era prevista la partecipazione degli emblemi associativi dell'Ana (gagliardetti, vessilli e labaro) in quanto di diritto esclusivo dei nostri soci ordinari (solamente gli Alpini e non i soci aggregati) e sempre con l'approvazione della famiglia (accade, solo raramente, che i congiunti non lo desiderino).

Per quello che concerne l'Ancr (Associazione nazionale combattenti e reduci) alla quale lo Zinutti era iscritto fino al 2005, essa non ha certo bisogno del sottoscritto quale difensore d'ufficio: provi a pensare che i non numerosi sopravvissuti, nella quasi totalità, si trovano dalla parte sbagliata degli ottant'anni in quanto le ultime classi chiamate alle armi nella seconda guerra mondiale sono state il 1922 e una parte del 1923.

Se la famiglia del defunto avesse desiderato una presenza qualificante per accom-

pagnare il loro caro all'ultima dimora, sarebbe stato opportuno informarci (la sezione Ana carnica ha un ufficio a Tolmezzo ed è riportata sull'elenco telefonico) e noi non saremmo stati tanto insensibili, considerati i trascorsi militari dell'estinto e avremmo inviato quattro nostri associati con il cappello alpino per scortare il vecchio combattente.

Ritengo che, se fosse prevalso il tanto decantato buon senso dei carnici, non sarebbe stato necessario montare "Il caso".

Umberto Taboga
 presidente della Sezione Ana carnica

CADUTI ALLEATI Una semplice commemorazione

Leggo dalla "posta dei lettori" del 29/4 lo scritto del Sig. Andrea Picco a riguardo del nostro omaggio floreale per i caduti angloamericani presso il cimitero di Tavagnacco in occasione del 25 aprile. Volevo soltanto precisare che gli organizzatori di tale evento sono in grandissima maggioranza atei e agnostici. Dunque in quell'occasione non ci sono state né preghiere né tanto meno si può dire che aleggiasse nell'aria il benché minimo spirito

cristiano. Si trattava di semplice commemorazione nel senso etimologico di "cum-memora", cioè di ricordo, di celebrazione solenne. Desideravo precisare questo prima di tutto perché il rispetto verso chi ha offerto la propria vita per la nostra libertà non è appannaggio esclusivo dei cristiani, ma soprattutto perché la morale non ha bisogno di essere religiosa per essere morale. Non è necessario credere in Dio per dare da mangiare all'affamato o per chiedere un minuto di silenzio per chi ha sacrificato la propria vita per gli altri. La morale è esistita prima dell'apparizione degli dei e delle religioni. Perciò accetto volentieri le sue congratulazioni per la corretta visione storica, ma non posso accettare, invece, la sua visione "cristiana" proprio perché la morale è artificiale, è creazione umana, e sopravvive benissimo senza l'appoggio divino.

Valter Beltramini
 Udine

REGIONE Separare statalismo e associazionismo

«La torta è servita» titolava un settimanale del Friuli subito dopo le elezioni! Il contenuto era la distribuzione di soldi della Regione ad associazioni e Comuni grandi e piccoli. Evidentemente il discorso sulla sussidiarietà è stato un optional per le filiere dei politici della giunta i cui notabili sono stati mandati all'opposizione o fuori. Speriamo che quella attuale ci metta le mani separando nettamente statalismo e associazionismo. Che poi va monitorato e distinto nel suo aspetto del volontariato. Guai se no. E già alcune note pubblicate qua e là dicono che ce ne sia proprio bisogno.

Secondo. Amici di Trieste ci hanno fatto notare che sono stati dati dei finanziamenti ad associazioni appena costituite come "Casa della letteratura" per un ennesimo festival paraportualistico e in più singole associazioni che compongono la stessa neoassociazione. Piove sul bagnato: mai così azzeccato! Si è scandalosamente sempre in linea con le filiere. Ma non era prescritta una certa anzianità per le associazioni? E poi, molto interessante, visto che si gridava "non bisogna dare a pioggia" (cioè non bisogna rispettare le singolarità) non è che volessero proprio dire "date solo a noi"! Questo "a noi" ci sembra, giornalisticamente parlando, un tantino fuori luogo, se non altro per la reminiscenza in nera divisa.

Metterci mano si impone.
Giulio Zanolin
 e **Marta Scarton**

UDINE A proposito di quella scuola

Ho letto sul Messaggero Veneto di oggi venerdì 9 maggio, un eloquente malcontento dei genitori sul frequente cambiamento di maestre. Sono la mamma di una bambina di queste due sezioni, nomi-

IL VANGELO

Come si possono affrontare diversità e pluralismo

di PIERLUIGI DI PIAZZA

Oggi celebriamo la memoria della Pentecoste. Nel racconto biblico della creazione e del peccato di origine troviamo ben descritte alcune tendenze e situazioni. L'equilibrio e l'armonia primordiali, espressione del Creatore vengono rotte dalla pretesa di Adamo ed Eva, simbolo dei primi esseri umani, di porsi al posto di Dio: «Sarete come dei», aveva suggerito con suggestione accattivante il tentatore. Questa pretesa innesca la competizione, la rivalità, la malizia; l'aggressività e la violenza conseguenti portano un fratello, Caino, a uccidere il fratello Abele; un gruppo di uomini pretende nella logica dell'onnipotenza di dominare sugli altri ergendosi a padroni, a detentori del bene e del male, della vita e della morte; di imporre un pensiero unico, di esigere ubbidienza e sottomissione; di raggiungere una unità che è uniformità; di omologare tutte le persone e tutta la realtà a questo progetto. Erigono una alta torre come simbolo della loro indiscutibile dominazione sugli altri e come sfida al cielo; dichiarano così l'assenza di un qualsiasi Dio a cui riferirsi. La conseguenza è la babele delle lingue, l'incomunicabilità. E questo, perché e come? Perché le differenze esistono e chiedono di potersi esprimere per una comunicazione che coinvolge nella convivenza delle diversità con il fine di costruire un'umanità umana. Subordinate dalla dominazione, da un progetto che schiaccia, da un asservimento che umilia, nella mancanza di un progetto unitario del bene comune a cui ciascuna di esse può contribuire, ciascuna delle diversità cerca il suo spazio privato: alcune si svincolano dalla logica dell'omologazione; altre, più deboli, dimostrano ossequio ai potenti e cercano di ingraziarsi la loro protezione; altre ancora sopravvivono mortificandosi. Attualmente la globalizzazione del mercato e dell'impoverimento, del pensiero forte che unifica schiacciando, della forza e delle armi come garanzia di una sicurezza che è esclusivamente la propria sicurezza, l'assolutizzazione della scienza senz'etica, della tecnologia che diventa tecnocrazia; la realtà di democrazie formali, portano all'individualismo, alla frammentazione, all'incomunicabilità. Sotto la logica del dominio, del materialismo, dell'uniformità; di decisioni che riguardano solo il vantaggio della parte privilegiata dell'umanità non ci può essere intesa a collaborare al bene di tutti. Anche considerando le situazioni delle nostre comunità, della nostra società, prevale un pensiero unico che pretende di uniformare le diversità cominciando dal non riconoscerle: riguardino esse la cultura, la sessualità, le fedi religiose, la lingua, i ritmi stessi della vita. Le identità chiuse considerano le diversità come un pericolo da cui difendersi, anche da aggredire, comunque da ricondurre a sé con la pretesa della rinuncia alla loro diversità. Lo Spirito di Dio, lo Spirito della vita è la forma dinamica e positiva che alimenta le diversità e le sollecita a esprimersi nel pluralismo delle loro presenze ed espressioni per contribuire tutte alla vita di tutta la famiglia umana, quindi ad un progetto comune. Si può pensare a una lingua comune nella quale ci si può intendere e che precede le diverse lingue e le diverse culture e fedi religiose? E il linguaggio dell'amore, della giustizia, della cooperazione, della solidarietà e della pace. «Gesù disse di nuovo: «La pace sia con voi. Come il Padre ha mandato me, così io mando voi». Poi soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo». Oggi possiamo vivere in modo più diretto, coinvolti dalle diversità, l'esperienza dello Spirito di Dio che passa attraverso le stesse arterie vitali per cui passano le speranze autentiche dell'umanità e percepire in modo più evidente come l'universalità non può essere costretta in localismi, settorialismi e ristrettezze. La Chiesa stessa diffusa in situazioni così diverse dovrebbe essere un segno di diversità e pluralismo: la stessa fede, lo stesso Vangelo vissuti e comunicati nelle diverse culture, teologie e lingue; non una Chiesa quindi che confonde l'unità e la comunione con l'uniformità.